

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Le memorie di un grande trasformista

Fregoli racconta come riuscì a sbalordire il mondo

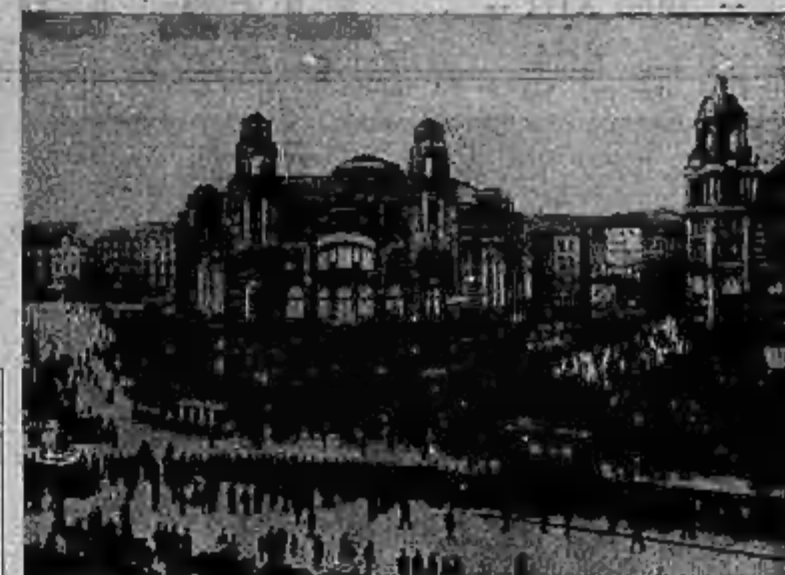
Scenario ha, da qualche tempo, iniziato la pubblicazione delle «Memorie» di Leopoldo Fregoli, questo caratteristico mago del trasformismo che, per decenni, ha mantenuto inalterato il primato del suo genere facendo delirare le platee di tutto il mondo e ricevendo omaggi e doni dai più potenti sovrani e dei più grandi personaggi del mondo. Queste «Memorie» e «ricordi» dell'artista trasformista sono una fonte inestimabile di op-

tra le due famiglie reali (Re Carlo era nipote di Umberto I, negli ultimi mesi s'era verificata una corrispondenza di ostilità, i portoghesi, «galliani», quel giorno parevano furbi, e poi la strada si allargò, insinuando, il grido di «abbasso gli italiani»). Ce l'avevano con Craxi, l'agitazione era tutta d'origine elettrica e fomentata dal prete. Sulle prime, pensai di rinunciare a quel breve corso di rappresentazioni e di proseguire. Ma, arrivato

tro, era dunque un omaggio al mio indurimento. Di lì a pochi momenti un commissario di polizia entrava nel camerino e mi avvertiva che si rappresentava doveva scendere per ragioni d'ordine pubblico. Stavo per subire l'imposizione, col cuore pieno di sgomento e d'amarrezza, allorché sopraggiunse correndo l'imprevedibile. Impossibile sospendere lo spettacolo. Il Re e la Regina erano mandati ad avvertire, in questo mo-

scolarini dentro un po' il sangue. La imposizione, a me italiano, pareva un po' forte. Mi contenni e, col miglior sorriso sulla labbra, riposi: «Viva l'Italia!». Il programma dello spettacolo è da parecchi giorni esposto su tutte le cantonate di Lisbona, ed io non posso modificarlo all'ultimo momento. Il pubblico potrebbe esigere... Il commissario tagliò corto: «Le ho detto che stasera non deve presentarsi alla ribalta canalicato».

va, là dentro, era proprio un artista italiano! E, mentre il maestro Jacopetti attaccava in orchestra la Marcia Reale, apparvi perfettamente truccato e con un sguardo così caratteristico del secondo Re d'Italia. Tutta la sala, abbagliata, vide allora Re Carlo di Portogallo alzarsi dal suo palco e, rigido, impettito, salutare. Subito, in platea, i bravi portoghesi dimen-



I cordoni della polizia disciplinano la folla di Amburgo che accorre allo spettacolo di Fregoli (1898)



Le varie e caratteristiche trasformazioni di Leopoldo Fregoli nella «Notte d'amore», una delle sue più divertenti e complesse creazioni

sodi gustosissimi che egli riusciva con particolare arguzia. Staccavano dall'ultimo numero della suddetta rivista alcuni fra i più divertenti di tali episodi.

Due anni, con brevi ritorni in Italia, durò il mio viaggio attraverso la Spagna e le Americhe. Ritornando in Europa, il primo porto d'approdo fu Lisbona. Nel metter piede in questa città non tardai ad accorgermi che c'era intorno aria di bufera.

Nel rapporto tra Italia e Portogallo, cordiali finì allora e rafforzati da stretti vincoli di parentela

al Teatro «Dama Amalia» e appreso che la sala era per quella sera interamente venduta a l'imprevedibile non voleva saperne di rinunciare al contratto e tanto meno di sospendere lo spettacolo, decisi d'affrontare lieta-

Stavo già in camerino, intento a preparare gli abiti per lo spettacolo imminente, allorché un cameriere di grida ostili e fiocchi lacrimanti giunse alle mie orecchie. La dimostrazione antitaliana scattava davanti al tea-

mento, che assistevano alla rappresentazione, e fra pochi minuti saranno qui... La sala è già piena di pubblico.

Un commissario severo Il commissario rimase con un palmo di naso. Come vietare uno spettacolo al quale intervenivano i Sovrani? Gorgogliando mi stropicciai le mani.

Sta bene... — borbottò il funzionario. — La recita avrà luogo. Ma lei, signor Fregoli, abolita dal programma tutte le imitazioni di personaggi italiani, siamo rimasti.

da nessun personaggio italiano. Esgo la sua parola.

Io non dissi né sì né no; tacqui, facendo le viste di subire l'imposizione; e poco dopo la rappresentazione ebbe inizio.

La sala rigurgitava di pubblico, un pubblico magnifico: ciò che di meglio Lisbona poteva dare. A mano a mano che lo spettacolo procedeva, l'atmosfera di fredde compostezza, un po' arcigna, si dissolse. Avevano un bel fare dimostrazioni contro l'Italia, di fuori: chi trionfa-

va, là dentro, era proprio un artista italiano! E, mentre il maestro Jacopetti attaccava in orchestra la Marcia Reale, apparvi perfettamente truccato e con un sguardo così caratteristico del secondo Re d'Italia. Tutta la sala, abbagliata, vide allora Re Carlo di Portogallo alzarsi dal suo palco e, rigido, impettito, salutare. Subito, in platea, i bravi portoghesi dimen-

tearono i loro furori, e proruppero in un fragoroso applauso. Poi, si fu anche chi gridò «Viva l'Italia!», e l'eco di quest'esclamazione uscì dal teatro e sommerso, nella notte, le altre grida ostili.

Una battaglia vinta Avevo vinto la mia bella battaglia di artista prima e d'italiano poi. Dopo aver percorso in su e in giù le due Americhe, dal Portogallo cominciavo a fare sfrecciare attraverso la vecchia Europa.

Appena giunto a Londra, come già a New York, ebbi la sorpresa di apprendere dai manifesti murali e dai giornali che nella capitale del vestalismo impero britannico c'erano già — e davano serenamente spettacolo in due teatri minori — altri due Fregoli, ognuno dei quali contestava pubblicamente all'altro di essere, naturalmente il «vero» creatore del trasformismo. Ma il mio arrivo gettò un po' di scompiglio dalle due parti e raffreddò lo spirito combattivo degli antagonisti. I giornali londinesi trovarono motivo per occuparsi maggiormente della cosa, e mi piombarono addosso, armati di domande. La mania tutta inglese delle interviste per qualche giorno non mi diede respiro. Vollerò chiedermi che cosa pensavo del mio imitatore... macché. Risposi candidamente che non credevo di essere imitatore, anche se qualcuno riproduceva in certo modo il mio repertorio, poiché, a questo repertorio, io aggiungevo una cosa che consideravo mio patrimonio esclusivo: vale a dire me stesso, Fregoli.

Mi chiesero anche che differenza passava fra me e i miei cosiddetti imitatori, ed io, con più candida risposta: «Nessuna», all'inizio di un particolare secondario: che essi guardavano, a Londra, al massimo 40 sterline per settimana, ed

io più di 50 per sera. Per il resto, due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Mi nacque, sul primo del 1898, a Pietroburgo. Allora, il passaggio dalla frontiera russa, per la persona e più ancora per i bagagli, non era cosa semplice, e da poco. La verifica delle valigie e dei baui procedeva lenta, minuziosa, estenuante. Figurarsi in quali condizioni si trovavo io che viaggiavo con circa 170 sassoni! M'accorsi subito che al sarebbero voluti da sé a sette giorni, ed io dovevo debuttare due ore dopo al Teatro «Fannieu» di Pietroburgo. Come fare? Fu allora che le parole del barone Rothschild mi tornarono alla mente. Mi precipitai al telefono e con un lungo dispiacimento esposi al grande banchiere in quale imbarazzante situazione io mi trovavo al confine russo-tedesco. Sei ore dopo un telegramma del barone Rothschild mi annunciava inconfermatamente che era stato provveduto. Difatti, la sera medesima la dogana russa di quel paese di frontiera riceveva da Pietroburgo l'ordine di lasciar passare tutto il bagaglio dell'artista italiano Leopoldo Fregoli senza ulteriori verifiche.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Mi nacque, sul primo del 1898, a Pietroburgo. Allora, il passaggio dalla frontiera russa, per la persona e più ancora per i bagagli, non era cosa semplice, e da poco. La verifica delle valigie e dei baui procedeva lenta, minuziosa, estenuante. Figurarsi in quali condizioni si trovavo io che viaggiavo con circa 170 sassoni! M'accorsi subito che al sarebbero voluti da sé a sette giorni, ed io dovevo debuttare due ore dopo al Teatro «Fannieu» di Pietroburgo. Come fare? Fu allora che le parole del barone Rothschild mi tornarono alla mente. Mi precipitai al telefono e con un lungo dispiacimento esposi al grande banchiere in quale imbarazzante situazione io mi trovavo al confine russo-tedesco. Sei ore dopo un telegramma del barone Rothschild mi annunciava inconfermatamente che era stato provveduto. Difatti, la sera medesima la dogana russa di quel paese di frontiera riceveva da Pietroburgo l'ordine di lasciar passare tutto il bagaglio dell'artista italiano Leopoldo Fregoli senza ulteriori verifiche.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Quanta cortesia non tardò a presentarsi.

Le scuse di Rothschild Immediatamente feci costruire dal macchinista un piccolo perfetto palcoscenico che, con vivissima sorpresa del mio ospite, fu montato in un attimo in un superbo salone del palazzo. La domenica, appena arrivato con Reclus e gli aiutanti in casa Rothschild, mi trovai in mezzo a tutto il gran mondo londinese. Si cominciò con un pranzo, al quale fui invitato a fatto sedere in mezzo a

due vecchie dame, che erano l'ambasciatrice di Francia e l'ambasciatrice di Russia. Di tanto onore, a dire il vero, non fui eccessivamente grato al mio anfitrione, perché alla sera c'era uno stuolo di giovani e venosissime dame alle quali avrei preferito rimanere vicino. Il barone Rothschild fece servire un pranzo, in un'altra sala, anche ai miei collaboratori, ai quali volle anzi egli stesso versare, alla fine, lo champagne. E a me, dopo lo spettacolo, il grande finanziere israelita, sempre multibontatissimo, fece dono di un magnifico massiccio orologio d'oro, con incisa la sua firma, accompagnata da una lettera amicale, in cui mi dichiarava che avrei potuto rivolgermi sempre a lui, in qualunque caso, «figliuola della vita».

Stasera alla radio

«La Traviata», dal Reale dell'Opera

«A Venezia fu fatto la «Dama aux camélias» che avrà per titolo, forse, «La Traviata». Un soggetto dell'epoca. Un altro forse non lo avrebbe fatto poi costumi, poi tempi e per mille altri goffi accorgimenti. Io lo faccio con tutto il piacere. Tutti gridarono quando parlai di un goffo da mettere in scena. Ebbene ero felice di scrivere «Rigoletto». Perché non si potrà presentare in differenziale una Regina od una pasciuta? una donna virtuosa od una cortigiana?»

Così in una lettera del 10 gennaio 1853 scriveva Verdi all'amico De Sanctis di Napoli.

La «prima» a Venezia

Ed il 9 di marzo 1853 «La Traviata» andava in scena alla Fenice di Venezia. L'esito? Ecco come ne parla il giornale «Il Pirata» di quei giorni: «La sera del 9 marzo si diede «La Traviata» nuova opera del Maestro Verdi. Tutto seppio, grande prevenzione, tutto più che mischioso. Di chi la colpa? Della musica? Dei cantanti? Del libretto che è un vero orrore?... La virtù vocale della Donatelli perdette ogni fascino all'ultimo atto: essa oltremoda piange come una donna, e non può più far nulla. La sua persona sollevò l'ilarità della platea e provocò la catastrofe. A ciò si deve aggiungere l'episodio della caduta rovinosa del tavolino sul pavimento, quello del gatto nero che attraversa la scena ecc. ecc. Verdi, dando conto della caduta dell'opera sua scriveva il giorno dopo: «Ieri sera «La Traviata» fu una farsa. Di chi la colpa? Mia o dei cantanti? Non so nulla».

Il tenore Graziani ebbe l'infelice idea di esprimere a Verdi le condoglianze per la caduta di «La Traviata» ed il Maestro gli rispose secco: Le condoglianze le faccia a se stesso ed ai suoi compagni che ben poco hanno capito e reso della mia musica. Invero, Graziani fu un mediocre Alfredo, Varese uno avvolgito Germonet padre perché malcontento della parte — malgrado che l'aria «Di Provenza il mare e il suol» e il «Pura siccome un angelo» gli offrissero il modo di farsi applaudire — e la Donatelli-Baldini era, per fisico e per voce, inadatta alla parte di Violetta. Da Parigi nel gennaio di quell'anno Verdi aveva scritto al Conte Mocenigo presidente della Fenice che si sentiva «costretto a dichiarare che non darò certamente la parte della Traviata alla signora Salvini». Egli voleva la Penco, la Baccadabati o la Giacomini: invece poi molti mielo-



GIUSEPPE VERDI all'epoca della «Traviata»

«Traviata» apparve per la prima volta alla Scala il 20 dicembre 1857, la parte di Violetta fu data alla Weiser la quale non solo pronunciava l'italiano alla tedesca ma era così grassa e polpata che alla nota parole del dottore «la crisi non le accadrà che poche ore» il teatro risuonò di una generale ilarità: ed anche alla Scala — dice il Monaldi — l'opera fu assassinata per colpa degli attori.

Poco dopo però la «Traviata» ebbe dei trionfi che ne hanno confermata la vitalità quale ancor oggi, dopo 83 anni, si dimostra. Quando la cantavano la Patti, la Bellini, la Storchio per non accennare alle artiste oggi ancora militanti, si ebbero successi tali da sbalordire. Verdi non ebbe mai grandi simpatie per Adelina Patti — la quale

non osò chiedere al Maestro che le abbandonasse d'un tono alcuno parte, per non affacciarli troppo — eppure in una lettera del 1877 all'«Arribatore», giornalista in Torino, esaltava la Patti, dichiarandola superiore alla Malibron che egli aveva conosciuto ed aveva avuto fama di essere insuperabile.

La causa dell'insuccesso

La vera causa dell'insuccesso prima di «La Traviata» non era da attribuirsi

